

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Sostenitore L. 20
Ordinario » 15Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 30

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuci richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM."

STVDIVM

RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Carità intellettuale

Pierre de Nolhac, direttore dell'Académie Française, nella seduta pubblica annuale del 19 dicembre scorso, rannoda la sua relazione sul «prix de vertu», — una delle documentazioni più commoventi che ci riconciliano con il mondo moderno — a due testi, uno di Erasmo, e l'altro di Pascal.

Erasmo di Rotterdam, dice, ch'ebbe tanto spirito quanto Voltaire e assai più senno, ha lasciato un ritratto assai feroce per i letterati del suo tempo. Nel mondo da lei governato, la Follia stringe gli scrittori con la vanità. E come li stringe! La minima opera che un autore produce, egli se lo giudica un capolavoro, corre dal libraio per stamparlo, sceglie un titolo ad effetto la cui stranezza deve sedurre l'acquirente, attirato pure da enormi caratteri tipografici.

Per accaparrarsi i suffragi dei colleghi, ogni adulazione è buona: «Le vostre opere, mio caro maestro (magister noster), hanno la profondità di Platone. E voi, mio caro maestro, non sorpassate forse Cicerone nell'arte di dire?». Per aver lettori, ci dice Erasmo, nulla vale quanto una polemica violenta ben azzeccata. I due contendenti s'ingiuriano davanti al pubblico e si ritirano ciascuno come vincitore, acclamato dai suoi partigiani.

Ed è il primo testo. Quello che suggerisce un senso di sgomento modestia a pomposi letterati come gli Accademici nell'elencare poi e quasi confrontare con la loro vanagloria le più ardite e geniali opere buone che fioriscono per puro desiderio di bene, per carità, con eroismo silenzioso e ignorato per lenire sofferenze e confortare gli spiriti dell'umile popolo. Il sangue della carità vale più dell'inchiostro della scienza, nel criterio morale, ch'è il sommo se non l'unico fra tanti per misurare la statura dell'uomo.

E il secondo testo sembra, a chiusura della relazione, confermare che l'ordine della carità è incomparabilmente superiore a quello dell'intelligenza, come dice un noto pensiero pascaliano; e una volta di più i celebrati semidei dell'Accademia sono desolatamente inferiori agli oscuri operai della beneficenza e della virtù. Poiché l'episodio dell'ultima malattia di Pascal, di uno cioè che dell'intelligenza sapeva le altezze sovrane, rammenta ancora la verità dell'umiliante confronto. Egli esprimeva sul suo letto di morte di voler mettere nella sua casa un povero malato dell'ospedale per ricevere le stesse cure di lui, per esser trattato, con lui vicino, con gli stessi riguardi e le medesime affezioni. «Soffro, diceva, di vedermi nella grande abbondanza d'ogni cosa; poiché, quando penso che, mentre io sono così ben accomodato, vi è un'infinità di poveri che sono più malati di me e che mancano delle cose più necessarie, mi sento una pena insopportabile».

E ancora: «Poiché non avevo beni da dar loro, dovevo dar loro il mio tempo e la mia pena; ed in questo ho mancato; e se i medici dicono il vero, e se Dio permette ch'io mi rialzi da questa malattia, sono deciso di non aver altro ufficio né altra occupazione tutto il resto della mia vita che il servizio dei poveri».

Bel testamento, degno della grande anima!

Se fosse vissuto Pascal?... Ci avrebbe dato prodigi di carità pari a quelli che ci diede di genio?

E' lecito credere alla sincerità del suo estremo proposito.

Ma il direttore dell'Académie conclude: «Rassicuriamoci, Signori, la scienza appartiene anch'essa alle opere di Dio. Se il nostro Pascal fosse guarito, l'an-

gelo delle matematiche l'avrebbe ripreso ed egli non avrebbe lasciato a nessuno l'onore delle nuove scoperte che maturavano nella sua mente. Ma quale dilatazione dell'essere suo nella concezione totale della carità, e quali raggi del cielo per illuminare la fine della sua vita».

E possiamo plaudire anche a questa conclusione. Anche la scienza può essere carità. Chi si occupa a fondo d'un argomento, dice un pensatore cristiano, è un benefattore dell'umanità. Così ci sembra di poter aggiungere, che chiunque con l'attività del pensiero e della penna cerca di fondere la verità rende servizio alla carità. Ma la carità è regina; e perfino la scienza dell'Accademia Francese lo riconosce.

E come fa bene riflettere che l'attività del pensiero e della penna ha bisogno di farsi giudicare dall'ordine della carità per sentirsi inferiore al confronto e desiderosa poi di pareggiare con le sue più nobili produzioni le ammirabili conquiste della carità!

Se chi studia, se chi scrive pensasse davvero a meritare d'esser messo nel novero di chi benefica e conforta i propri simili

sofferenti, con quanto più ardore, con quale più severo giudizio lavorerebbe e faticherebbe!

L'attività intellettuale che non accetta i limiti, i comandi, le applicazioni, i temperamenti, l'ardore — tutti elementi esteriori che non pregiudicano la onestà del suo operare — della vita vissuta, della sperimentale realtà umana, dove dolore, sentimento, moralità e bisogni sociali s'incontrano continuamente, rimane sterile; scientia inflat, direbbe S. Paolo; cioè avaramente soggettivista quando non sia socialmente distruttrice. Quella invece che si profonde nell'intenzione benefica per gli altri, oltre che arricchirsi di nuova esperienza, della più utile esperienza umana, diviene, con la Grazia di Dio, carità.

E l'egoismo del pensiero, lo astrattismo utopistico, l'immoralità letteraria e l'oscenità artistica, l'affrancamento del dolo dalla convenienza e dal tributo alle necessità delle anime altrui, è, a sua volta, una tal malattia che ha bisogno di carità per esser curata e guarita.

Altro titolo che conforta l'apostolato intellettuale a farsi urgente e caritatevole per rinnovare la vita che nello spirito vien meno.

g. b. m.

Saluto ai Principi

Il giorno otto gennaio Sua Eminenza il Cardinale Maffi ha unito in matrimonio Umberto di Savoia con la Principessa dei Belgi, Maria.

Nello stesso giorno il Santo Padre ha benedetti i due Principi nella casa del Vaticano; a lungo Essi hanno pregato sulla tomba del Primo Pontefice.

Tutto il popolo italiano si è inchinato al Figlio del Re e alla Sposa Augusta.

Noi salutiamo da queste colonne i Principi Sposi che hanno reso pubblica testimonianza a quella fede cristiana, gloria degli avi augusti, è gloria d'Italia.

Salutiamo il giovane Principe soldato, figlio di un grande Re soldato, condottiero delle fortune della patria. Salutiamo la Principessa, sangue d'eroi, con animo devoto, in lei rivedendo la fede e la grazia delle donne sabauda.

E una preghiera per Loro inalziamo, una preghiera con tutto il fervore dell'anima nostra: Dio che li ha visti inginocchiati al Suo altare Li protegga, Li guidi per la grandezza d'Italia, e dia Loro tutta quella piena felicità che sulla terra si può sognare.

Intorno agli studi classici

Nel numero scorso dicevamo che opportuno sarebbe stato considerare la preparazione nelle materie classiche che le università danno ai futuri insegnanti. Parliamo oggi dell'Università di Roma.

Nella facoltà di lettere dell'Università romana, lo studente è libero di scegliere il curriculum dei suoi studi, secondo lo spirito della riforma Gentile. Obbligatorie alla fine del primo anno sono la prova scritta di latino e la prova scritta d'italiano.

La prova di latino equivale, in ultima analisi, a quegli esercizi di versione dall'italiano che si assegnano nelle ultime classi liceali: solo si richiede una qualche eleganza di forma; ma in fondo nulla di molto arduo. E' questo l'unico provvedimento che tenda a confermare nello studente quella base di cultura linguistica latina che dovrebbe essere indispensabile agli studi successivi.

Pure chi, al pari di chi scrive queste note, frequenti o abbia frequentato la facoltà di Roma ben sa qual esito abbia codesta prima e non difficile prova.

Non è raro, così, trovare qualcuno che tenti ancora per la terza o la quarta volta la sorte, fino a tanto che la sua costanza non sia stata premiata.

Potrebbe esser, questa, una conferma della scarsa preparazione che vengono dando le scuole medie.

Ora che cosa può fare l'Università per supplire a codeste deficienze? Nulla evidentemente, almeno senza ledere la libertà gentiliana.

La facoltà comprende varie scuole; tra cui più importanti quella di filologia classica, quella di filologia moderna, il seminario storico-geografico, la scuola archeologica e finalmente la scuola di storia dell'arte.

Ognuna di codeste scuole riunisce le proprie materie d'insegnamento in tanti gruppi determinati.

Ora il giovane, durante il corso dei suoi studi universitari dovrà sostenere l'esame in tre gruppi di materie: i primi due gruppi può sceglierli liberamente in qualsiasi scuola, il terzo deve appartenere alla scuola alla quale egli s'è iscritto alla fine del secondo anno.

Ora che cosa avviene? Lo studente, che varcato il ponte dell'asino della prova scritta di latino, intende seguire gli studi, poniamo di archeologia, si dedica anima e corpo allo studio di codeste discipline; e non è infrequente trovare qualcuno che non abbia idee sicure sulla sintassi, o sulla metrica latina. Non parliamo del greco.

Si potrà obiettare che questi giovani dovranno interessarsi di scavi di

soprintendenze: non è una giustificazione. Pure, per dare un esempio, seguiamo ne' suoi studi il giovane di filologia moderna.

Egli può scegliere il primo gruppo in discipline che riguardano la scuola di storia (Storia dell'arte mod. Storia moderna, Paleografia, p. es.) il secondo, nella scuola di storia dell'arte (Storia dell'arte moderna. Storia dell'arte medievale, Storia dell'arte classica). Finalmente è tenuto a sostenere il terzo esame di gruppo in materie che riguardano la scuola cui è iscritto (sempre a ragion d'esempio: lett. italiana, lett. francese, lingue e lett. neolatine). Può conseguire la laurea in lett. italiana, o in lett. francese, o in altra letteratura neolatina.

Ora non v'è disposizione alcuna che vieti a questo giovane di presentarsi a un concorso in cui è obbligatoria la prova scritta di composizione latina. Comprende il lettore da sé come le conseguenze che il Missiroli deplorava nel primo dei suoi articoli pubblicati nella «Italia Letteraria», siano logica conseguenza di codesta situazione di fatto. Se un giovane della scuola di filologia classica buon conoscitore delle sue discipline può senza gran difficoltà crearsi quelle cognizioni di letteratura moderne o di storia, necessarie al concorso, poniamo alle cattedre dei ginnasi, non altrettanto può dirsi di chi, avendo trascurato negli studi universitari quelle fondamentali indispensabili di latino o di greco, che bene o male si era formato nelle classi liceali, voglia, sostenere la prova di composizione latina ne' concorsi.

Ora se in gran parte al giovane può esser rimproverata questa colpevole manchevolezza, vediamo che dal canto suo l'università nulla fa per porre un rimedio; e non può far nulla senza che venga a toccare la libertà concessa dalla riforma Gentile. Si tenta di dare allo studente il gusto degli studi: ma di quali studi? se l'Università fu considerata fin qui disunita dalla vita culturale, si deve riconoscere che oggi l'Università tende ad entrare nella vita; se non gli insegnanti almeno gli studenti: lo studente vuol essere moderno. Che cosa ne deriva? Una specie di trionfo del criticismo, e del criticismo che deride sintassi e grammatiche e che s'orienta secondo schemi attualistici, i quali nella gran parte dei casi, sono riassunti da questa formula: la critica per la critica.

Viene così a formarsi nelle menti d'ognuno quell'atteggiamento scettico di fronte alla parola del maestro; l'ironia verso collega (si dice così) che

si logora gli occhi sui testi di Teubner e sull'edizioni critiche; nasce l'amore per le grandi sintesi storiche, per la poesia contemporanea, per l'arte metafisica.

Si formano in tal maniera non dei maestri ma degli orgogliosi egoisti incapaci nella gran maggioranza dei casi, di ogni ricerca, anche nel proprio spirito, perchè sono chiusi in un'apparente dogmatismo senza base alcuna.

Questi sono i maestri del domani, questi sono i primi giovani formati dalla riforma Gentile. E sono gli elementi più intelligenti delle università, gli elementi che nutriti d'una sana cultura potrebbero nobilmente e onestamente educare la gioventù italiana del domani.

Quindi non tanto degli studi del latino ci dobbiamo preoccupare (Quale desolazione se la medesima indagine fosse fatta per gli studi del greco!). Ma, come del resto il Missiroli accenna, della struttura generale dei futuri professori.

E un'altra domanda: quanti poi di questi giovani intendono dedicarsi all'apostolato dell'insegnamento? Preferiamo non rispondere.

E allora, se gravi e assennate sono le risposte dei tetrarchi autorizzati dall'«Italia Letteraria» a dire il pensiero loro sugli studi classici, noi potremo soggiungere che non è tanto nella scuola media che si deve oggi guardare, quanto negli ordinamenti universitari.

L'idealismo attualistico, che porta implicitamente con sé la negazione della scuola non può, essere un principio informatore di magistero.

Nei primi mesi dell'anno scorso in queste medesime colonne si parlava del maestro di vita e s'era giunti alla triste conclusione che un tal maestro non aveva la gioventù italiana d'oggi.

Ora, pare che anche altri abbiano aperto gli occhi di fronte alla gravità della situazione; auguriamoci che sia, questo, salutare risveglio.

E noi studenti e laureati in lettere (in Belle Lettere come dice la gente!) e cristiani cattolici, pensiamo al grande dovere che abbiamo di fronte a Dio, e di fronte alla Patria.

Deplori Mario Missiroli la indottrina dei preti italiani, ma pensi che continuando per questa via la cultura nostra italiana sarà fondata fra dieci anni sull'astrattezza del frammentismo.

(f. a.)

La religione nelle scuole medie

Il disegno di legge

In attuazione del Concordato, il Governo ha presentato alla Camera il progetto di legge per la introduzione dell'insegnamento religioso, relativamente obbligatorio nelle Scuole Medie. Lo riproduciamo con la relazione del Ministro che l'accompagna. Ora l'on. Cantalupo sta stendendo la relazione per la Camera. La Commissione per la discussione del progetto di legge agli Uffici è composta dagli onorevoli Bocconi, Magrini, Cantalupo, Chiarelli, Leicht, Alesini.

Art. 1. — E' istituito negli istituti medi d'istruzione classica, scientifica e magistrale, nelle scuole e negli istituti di istruzione tecnica e nelle scuole e negli istituti d'istruzione artistica l'insegnamento religioso.

Art. 2. — Sono dispensati dall'obbligo di frequentare l'insegnamento religioso gli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, ne facciano richiesta per iscritto al Capo dell'istituto all'inizio dell'anno scolastico.

Art. 3. — L'insegnamento religioso è impartito secondo i programmi approvati con decreto Reale per un'ora settimanale in ogni classe di ciascun istituto. Nelle prime due classi del corso superiore dell'istituto magistrale saranno assegnate due ore.

Art. 4. — Per l'insegnamento religioso, in luogo di voti e di esami, viene redatta a cura dell'insegnante e comunicata alla famiglia una speciale nota, da inserire nella pagella scolastica, riguardante l'interesse con il quale l'alunno segue l'insegnamento e il profitto che ne ritrae.

Art. 5. — L'insegnamento religioso è affidato per incarico, e, normalmente, per non più di 18 ore settimanali, a persone scelte all'inizio dell'anno scolastico dal capo dell'istituto inteso l'ordinario diocesano.

L'incarico è affidato a sacerdoti e religiosi approvati dall'autorità ecclesiastica; in via sussidiaria, a laici riconosciuti a questo fine idonei dall'ordinario diocesano.

Art. 6. — Oltre il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 36 del Concordato, l'incarico può essere revocato, anche durante l'anno, d'accordo con l'autorità ecclesiastica.

Art. 7. — Gli incaricati dell'insegnamento religioso hanno gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, fanno parte del corpo insegnante e intervengono ad ogni adunanza collegiale di esso, plenaria o parziale.

Art. 8. — Agli incaricati dell'insegnamento religioso viene corrisposta, in ogni caso, la retribuzione nella misura stabilita dalla lettera a) della tabella 6 allegata al Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054, con l'aumento previsto dal Regio decreto-legge 31 marzo 1925, n. 363.

Art. 9. — Il ministro dell'educazione nazionale è autorizzato a dare con sua ordinanza le disposizioni necessarie per l'esecuzione della presente legge.

La relazione dell'On. Giuliano

Il Ministro della E. N. onor. Giuliano Balbino ha accompagnato il disegno di legge alla Camera con questa sua presentazione:

«On. Camerati. L'art. 36 del Concordato sottoscritto fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929 e reso esecutivo con la legge 27 maggio 1929, stabilisce quanto appresso:

«L'Italia considera fondamento e coronamento dell'istruzione pubblica l'insegnamento della dottrina cristiana secondo le forme ricevute dalla Tradizione cattolica. E per ciò consente che l'insegnamento religioso ora impartito nelle scuole pubbliche elementari abbia un ulteriore sviluppo nelle scuole medie, secondo programmi da stabilirsi di accordo tra la S. Sede e lo Stato».

Tale insegnamento sarà a mezzo di maestri e professori sacerdoti e religiosi approvati dall'autorità ec-

clesiastica e sussidiariamente a mezzo di maestri e professori laici, che siano a questo fine muniti di un certificato di idoneità da rilasciarsi dall'ordinario diocesano.

La revoca del certificato da parte dell'ordinario priva senz'altro l'insegnante della capacità d'insegnare. Per il detto insegnamento religioso nelle scuole pubbliche non saranno adottati che i libri di testo approvati dall'autorità ecclesiastica.

L'obbligatorietà

Il disegno di legge che viene alla vostra approvazione tende a recare ad effetto l'impegno assunto col suddetto articolo.

L'art. 1 del disegno stabilisce, che l'insegnamento religioso ha carattere obbligatorio nelle scuole di istruzione media classica, scientifica, magistrale, tecnica ed ancora con norme ed effetti disciplinari identici a quelli che regolano la presenza di tutti gli altri insegnamenti. Dall'obbligo della presenza possono essere dispensati solo gli alunni i cui genitori, o chi ne fa le veci, ne facciano richiesta per iscritto al capo dell'istituto all'inizio dell'anno scolastico, giusta il principio fissato dall'art. 6 della legge 24 giugno 1929 sull'esercizio dei culti ammessi nello Stato, norma che ad evitare dubbi che potrebbero sorgere di fronte alle leggi successive, se introducesse puramente lo insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, ritenersi opportunamente ripetere in questo disegno (art. 2).

Nell'art. 3 è fissato l'orario dell'insegnamento nella misura di una ora settimanale in ogni classe di ciascun istituto: nel solo istituto magistrale è previsto l'orario di due ore nelle prime due classi del corso superiore. La ragione è evidente perchè essendo l'istituto magistrale destinato ad abilitare i giovani all'insegnamento nelle scuole elementari, ove la dottrina cristiana deve essere di regola impartita dallo stesso maestro di classe, richiede specifica preparazione diretta ad erudire gli allievi anche in questo ai modi migliori di accostare all'anima dei fanciulli i principi ed i precetti religiosi. L'aumento di orario non è esteso anche alla terza classe del corso superiore dell'istituto magistrale, perchè qui i giovani si apprestano con orario intensivo al cimento dell'esame di abilitazione.

Quanto ai programmi d'insegnamento si ripete la norma comune nel nostro ordinamento ecclesiastico (art. 85 r. d. 6 maggio 1923 N. 1054) che ne affida la determinazione ad appositi provvedimenti da emanare con decreto reale. In caso di esame i programmi saranno stabiliti d'intesa con la Santa Sede come vuole l'art. 35 del Concordato.

L'insegnamento religioso nelle scuole medie, in ragione della peculiarità dei suoi fini non è tale che possa costituire materia di esame (art. 4). Non si rendono quindi necessarie neppure quelle classifiche numeriche di profitto, che si assegnano per tutti gli altri insegnamenti e che tengono luogo degli esami attraverso gli scrutini finali o influiscono sull'ammissione agli stessi. Però l'art. 4 mentre esclude tale classificazione, provvede in altri modi, cioè mediante apposita nota da inserire nella pagella scolastica, per informare la famiglia attorno al profitto, che ha tratto l'alunno dall'insegnamento. Anche nell'art. 6 che si occupa della scelta degli insegnanti si contengono, per rendere compiuto il dettato legislativo, talune norme, che sono già nell'art. 36 del Concordato; si aggiunge soltanto che la nomina dell'insegnante di religione sarà fatta con la formula dell'incarico rinnovabile di anno in anno come quella di qualunque altro incaricato rimesa al capo dell'istituto che dovrà in questo caso sentire l'Ordinario diocesano.

S. E. il Ministro conchiude illustrando gli art. 7, 8, 9.

CRONACHE UNIVERSITARIE

Studenti tedeschi ricevuti dal Santo Padre

Il Santo Padre ha ricevuto lunedì 6 gennaio scorso circa 400 studenti tedeschi, provenienti da varie parti, Germania, Austria, Baviera e Svizzera tedesca, appartenenti alle Congregazioni Mariane dirette dai Padri della Compagnia di Gesù. Gli studenti erano accompagnati dal P. Landhkeleir e dai Direttori di Vienna, Colonia, Baviera ecc., nonché dal P. Van Oppenraa Assistente di Germania, della Compagnia di Gesù e dal direttore tecnico del pellegrinaggio signor Taitelberg.

Gli studenti, in maggioranza di Liceo, ed alcuni universitari, erano schierati, nelle sale del Concistorio e Clementina, ove il Santo Padre, dopo averli passati in rassegna, dando a tutti a baciare la destra, rivolse paterne parole di saluto, di compiacimento, e di Benedizione.

Conferenza del prof. Pende a Barcellona

Nell'Aula Magna dell'Università di Barcellona alla presenza di numerosi scienziati, il prof. Pende, della Università di Genova, ha tenuto il giorno 8 genn. u. s., una conferenza sulle applicazioni mediche e sociali fatte in Italia mediante l'Istituto biologico ortogenetico di Genova.

La conferenza è stata intermezzata da interessanti proiezioni che hanno dimostrato ad evidenza quanta importanza si dia oggi in Italia, per volontà del Governo, alla tutela dello sviluppo fisico delle nuove generazioni ed alla selezione dei lavoratori del braccio e della mente.

Lezioni e conferenze di Marinetti all'Università di Bucarest

Si annunzia che tre accademici italiani andranno nella prima metà del 1930 a tenere alcune conferenze a Bucarest, inviati dal Comitato di Cultura italo-romena. Il primo dei tre accademici sarà F. T. Marinetti, che terrà in un grande teatro della Capitale romena una conferenza sul « Futurismo mondiale », e all'Università due lezioni sull'arte plastica e sulla letteratura dell'Italia contemporanea. Gli altri due accademici d'Italia che visiteranno la Romania saranno probabilmente Fermi e Volpe.

L'inaugurazione del Corso corporativo all'Università di Macerata

Il 3 gennaio u. s. è stato inaugurato nell'Aula Magna della R. Università il Corso corporativo destinato ai maestri elementari.

Dopo brevi parole del Magnifico Rettore prof. De Valles, fiduciario per Macerata del Centro di propaganda e cultura corporativa, il prof. Fodale, incaricato del Corso, ha tenuto, molto applaudito, la prima lezione.

L'inaugurazione della statua a Cristo Re nell'Università Cattolica

La Statua a Cristo Re che l'Opera della Regalità di N. S. Gesù Cristo ha donato all'Università Cattolica e che Giannino Castiglioni ha concepito con vigore di artista e con cuore di cristiano, è stata inaugurata sul palazzo degli Uffici della nuova Sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in piazza S. Ambrogio. Collocata nella grande nicchia che sovrasta il monumentale ingresso del nuovo palazzo, la statua di Cristo, nella riuscitissima immagine di Re dei Secoli, riguarderà benediciendo le più prospere sorti dell'Ateneo dei Cattolici italiani, invitando con la dolcezza del suo regale atteggiamento a quell'ossequio che è ragione di conforto e di pace a tutti gli uomini di buona volontà.

L'inaugurazione, preparata da un ciclo di conferenze sulla regalità di Cristo, ha avuto luogo il giorno 7 gennaio scorso. S. E. il Cardinale Arcivescovo ha parlato alla folla dalla loggia del nuovo palazzo dell'Università Cattolica.

Il convegno dei prof. universitari

Nei giorni 25 e 26 del mese corrente avrà luogo in Roma al Palazzo Vidoni la riunione dei segretari delle sezioni dell'associazione nazionale dei professori ex assistenti universitari.

L'on. Turati, che presiederà la riunione alla quale interverranno una cinquantina di persone, pronuncerà

un discorso, fissando le linee dell'azione che l'associazione dovrà svolgere nel presente anno.

I corsi allievi ufficiali

In questi giorni il Ministero della Guerra ha pubblicato alcune disposizioni a chiarimento delle norme della circolare 582 G. M. dello scorso anno che stabilivano lo svolgimento dei corsi allievi ufficiali di complemento per gli studenti iscritti nella Milizia universitaria.

Con il 20 gennaio avrà inizio il corso per il conseguimento del grado di sottotenente di complemento.

Il prossimo corso avrà inizio non più in agosto ma il primo novembre. Così non vi sarà più il corso di gennaio e di conseguenza i corsi allievi ufficiali per i giovani non iscritti nella Milizia universitaria saranno ridotti ad uno, mentre fino ad ora se ne avevano due: uno invernale, con principio il 16 o 20 gennaio ed uno estivo, con principio il 1 agosto.

All'Accademia di Brera

Il pittore Aldo Carpi è stato nominato titolare della Cattedra di pittura all'Accademia di Brera in seguito a concorso bandito dal Ministero dell'Educazione Nazionale. La cattedra era rimasta vacante per la morte di Ambrogio Alciati.

La produzione pittorica di Aldo Carpi è varia e numerosa. Ne è testimone la Biennale di Venezia che dal 1912 ha raccolto i suoi saggi più notevoli. Ricordiamo la serie di disegni ispirati dalla guerra che ottennero alla mostra fiorentina del Soldato la medaglia d'oro.

L'anno accademico all'Istituto di Scienze e Lettere

Nel salone napoleonico di Brera, gremito di autorità cittadine, si è solennemente inaugurato l'anno accademico dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

La cerimonia è stata aperta dal prof. Gobbi, presidente dell'Istituto, il quale ha fatto la relazione dell'attività svolta nell'anno passato. Quindi il prof. Emilio Bianchi ha tenuto il discorso inaugurale parlando sul tema: Dal sistema solare all'universo siderale.

La morte del maestro De Rubeis

E' morto in Roma il maestro Oreste De Rubeis, insegnante di pianoforte nel Regio Conservatorio della Capitale, ove dal 1922, proveniente da Palermo, aveva svolto un'opera mirabile.

Oreste De Rubeis appena diciassettenne dava il suo primo concerto al Conservatorio di Napoli. Da quel giorno la sua attività non ebbe un momento di riposo: prima nelle città della penisola, poi all'estero diede sempre prova delle sue eccezionali doti artistiche.

A Roma, dove era venuto da Palermo, aveva accolto la proposta di fondare un ateneo musicale presso l'Opera Cardinal Ferrari.

NOTIZIARIO

Personale assistente

Napoli. — Celentano dott. Pasquale cessa da assistente volontario presso la Clinica ostetrico-ginecologica per nomina ad altro ufficio.

Palermo. — Lazzari dott. Federico cessa per mancata conferma dall'ufficio di assistente presso l'Istituto di farmacologia.

Pavia. — Grignani dott. Rodolfo cessa per mancata conferma dall'ufficio di assistente presso l'Istituto di clinica chirurgica generale.

Conferenze definitive di libere docenze

Arena Guido, clinica medica generale; Iella Cioppa, otorinolaringoiatrica; Facchini Valentino, clinica medica generale; Fini Ines, clinica pediatrica; Galvani Alberto, clinica pediatrica; Moderna Candido, clinica dermatosifilopatica; Papa Nicola, odontoiatria e protesi dentaria; Perrucci Antonio, malattie genito-urinarie; Pistocchi Giuseppe, anatomia e istologia patologica; Rietti Fernando, patologia speciale medica dimostrativa; Ruata Guido, clinica delle malattie nervose; Sighinolfi Giuseppe, radiologia e elettrolitica; Tarchini Pietro, clinica dermatosifilopatica.

Libere docenze

Hanno conseguito la libera docenza: il dott. Donato Di Vestea in otorinolaringoiatrica; il dott. Guglielmo

Marsiglia in clinica chirurgica e medicina operatoria; il dott. Emilio Viterbi in clinica generale.

Aspettative

Per motivi di famiglia è stato collocato in aspettativa il professore di scultura Edoardo Rubino della Regia Accademia di Belle Arti di Torino.

Cattedre senza concorso

Il Ministero dell'Educazione Nazionale ha nominato due commissioni per la nomina di professori senza concorso nelle Regie Accademie e nei Regi Conservatori del regno.

Le commissioni suddette hanno già iniziato i loro lavori.

Il Prof. Beguinot a Londra

Nei primi giorni di dicembre hanno avuto luogo a Londra varie riunioni dell'Istituto Internazionale delle Lingue e Civiltà Africane, a cui hanno partecipato il presidente Lord Lugard ex governatore della Nigeria, il segretario Hanns Vischer, ed i rappresentanti dell'Inghilterra, Germania, ed Italia.

Quest'ultima per la prima volta, aveva posto in seno alla riunione, ed il suo rappresentante Prof. Beguinot, direttore del R. Istituto Orientale di Napoli e grande studioso delle questioni africane, vi fu molto festeggiato.

Si è provveduto a che l'Italia abbia una rappresentanza non inferiore a quella degli altri stati e sono stati eletti il prof. Conti Rossini della R. Università di Roma, come membro del Comitato Esecutivo, i proff. Guidi e Nallino come rappresentanti della R. Università di Roma ed il prof. Beguinot.

RASSEGNE

Sul Carducci

N. Terzaghi recensisce i due volumi recenti del Galletti sul Carducci (L'opera di Giosuè Carducci - Il poeta - il critico - il maestro, Zanichelli 1929). E non divide le conclusioni del professor bolognese il quale dice che il Carducci è un dimenticato e un superato.

« Direi quasi, anzi, senza alcuna intenzione di fare dei paradossi, che forse il Carducci, intendo dire il suo spirito e tutto il senso più profondo della sua vita di poeta e di artista, è oggi più vivo che mai, e che forse non ha mai avuto, nemmeno nei tempi in cui tutti guardavano a lui, tanta aderenza con l'Italia — con la sua Italia, quella grande e forte e robusta nella sua fierezza e nella consapevolezza del suo destino e del suo divenire — come in questo momento. »

E dopo aver mostrato il valore attuale d'ogni punto della poesia carducciana e la risonanza che i ritmi armoniosamente marziali hanno nel tempo nostro, l'articolista considera l'influenza del poeta nel rifiorire del classicismo.

« Qui è un altro punto, che mi sembra, il Galletti, il quale ha pur veduto molte cose giuste e le ha vedute con vero intelletto d'amore, non ha veduto abbastanza: e, cioè tutta la parte, che il poeta ha avuto nel rifiorire del classicismo. Il Galletti dimostra che il classicismo carducciano è una reazione, naturale in lui e conaturata con la sua stessa indole più intima, al romanticismo. Ma esso fu anche azione da parte del Carducci, ed azione ricca di conseguenze per tutta la vita, anche letteraria, italiana. Fu in realtà il pensiero dominante del poeta. Per lui, cui si è da molti rimproverata la mancanza di un pensiero o di un sistema filosofico — e lo accenna anche il Galletti — tutto ciò era sostituito dall'idea centrale della nobiltà di Roma, che vedeva soltanto nello splendore della luce solare, senza fermarsi sulle ombre e sulle miserie e sulle quisquiglie della vita nuda. »

Dove si vede che il Terzaghi consente, dissentendo, all'interpretazione del Galletti.

Cavour e Guerrazzi

Dei rapporti tra il Cavour e il Tribunale toscano parla Alessandro Luzio nel « Corriere della Sera » (2 gennaio). Tra i due uomini, in un primo tempo vi fu, fino al '59, intesa di cordialità; proveniente da scambievoli simpatie; ad un tratto l'atteggiamento del Guerrazzi verso il grande ministro piemontese cambia, tanto che gli concorda insieme al Brofferio una lotta contro di lui, e morto lui, contro i Ministri della destra.

Come mai questo brusco passaggio da una fiorita luna di miele, alla lotta dichiarata?

Il Luzio spiega: « ... egli, che aveva favorito il rivolgimento toscano e ricevuto indubbiamente dai Corsi affidanti promesse, riteneva gli fosse dovuta una riparazione morale adeguata per molti anni di prigione, d'esilio, per gli incoercibili danni sofferti nella salute, negli averi. L'amnistia l'offendeva: ne mazziniano, divideva perfettamente col Mazzini il fiero disdegno per quanto odorasse di indulto, di perdono a un lungo apostolato. »

Perché negargli un decreto di poche linee che in fin de' conti, come lo provano i dispiaceri del Sauli, rispondeva-

not come rappresentante del R. Istituto Orientale di Napoli.

Le questioni discusse nelle lunghe sedute furono numerosissime e di ordine scientifico ed etnografico. Tra gli argomenti discussi, ad esempio, vi fu la domanda rivolta dal Governatore della Costa d'Oro all'Istituto per conoscere il suo favore circa le ricerche antropologiche da eseguirsi nella colonia e circa la formazione di funzionari preparati a farle.

Altro argomento di vive discussioni fu quello che riguardava le organizzazioni e le società segrete indigene dell'Africa.

Il concetto generale che ispira lo Istituto è quello di dirigere le popolazioni africane verso la civiltà con quella larghezza di vedute che solo le possono venire dal suo carattere internazionale. Nè la Chiesa è estranea al Congresso: con la presenza di due suoi valorosi rappresentanti il P. Dubois S. J. ed il P. Schmidt, che ha vissuti lunghi anni tra i popoli africani, svolgendo la sua nobile opera di Missionario ed acquistando una grande competenza nelle questioni linguistiche e sociologiche, influisce maternamente per indirizzare quei popoli ad una vera evoluzione.

E' da eliminarsi del tutto l'idea di farne degli europeizzati, perchè l'esperienza dimostra che a contatto di popoli civili, essi perdono i caratteri distintivi che li fanno utili a se stessi ed agli altri, abbandonandosi ai vizi ed alle sregolatezze, cui il senso non assistito dalla Grazia li trascina; ma è necessario far tesoro delle loro caratteristiche e curarne la civilizzazione con metodo scientifico.

E solo la competenza dei vari membri del Consiglio, assistiti da quel feroce di luce che è la Chiesa Romana può tentare quest'opera di civilizzazione che vuole risolvere così uno dei tanti aspetti del problema coloniale.

alla coscienza degli onesti imparziali, anzi alle convenzioni medesime de' quondam ministri di Leopoldo II? Il rifiuto oppostogli non poteva non esacerbare un carattere impulsivo, irrefrenabile, quale il Guerrazzi; eppure col Cavour, risalito al potere, e riallacciato cordiali rapporti, e la rottura avvenne dopo il celebre discorso d'opposizione al trattato che suggellava la cessione di Nizza e Savoia: Cavour si sentì ferito in una delicata questione, delle più penose al suo cuore: e non perdonò l'attacco più imprudente che malevole, poiché il Guerrazzi anche all'indomani di quel discorso riaffermava per lettera la sua deferenza al Conte, evidentemente illudendosi sulla « innocuità » del suo assalto oratorio. »

Le traduzioni

Gittiere della « Stampa » (4 gennaio) s'è accorto della mania del tradurre che imperversa da un po' di tempo in qua anche tra noi. La produzione di libri italiani è povera cosa di fronte al cumulo delle opere straniere volate in lingua nostra.

« Perché tante traduzioni? A guardar dall'esterno, sembrerebbe che gli interessi della nostra cultura, o almeno la nostra curiosità e quella di tante centinaia di lettori ai quali coteste valanghe ruotano addosso da tutte le parti, fossero veramente universali: gli scambi culturali, si potrebbe ripetere, non sono mai troppi; e del resto gli Italiani sono stati in questo senso bene spesso universalistici. Ma si tratta d'una falsa universalità: che si traduce in una curiosità più o meno superficiale, svagata, e priva di un vero, reale interesse di cultura. Però nove su dieci state certi che non si tratta neanche di quella curiosità, neanche di quella falsa universalità... In realtà, richiesta vera e propria non c'è; ma c'è invece un'artificiosa e mostruosa macchina che ha il compito di suscitare, destare, stimolare la curiosità, una rimbombante grancassa che deve far da richiamo ai distratti, ai faciloni... »

E Gittiere propone che si istituisca una commissione di gente illuminata che giudichi sull'utilità o meno del tradurre un libro. « Esiste un autore, un libro straniero che non vale la pena di conoscere perché non arrega neanche al lettore nostro più sprovisto e semplice un briciolo di beneficio, sia dal lato morale, come da quello culturale, artistico, letterario; e neanche un po' di diletto? Ebbene, questo sindacato di brave persone dovrebbe poter dire, e far valere il suo responso, che cotesto libro non si deve tradurre. Si premiano forse le cattive azioni, o quelle che se non sono cattive non sono nemmeno buone? »

Ci sembra che la proposta sia degna d'esser sottolineata.

(A. F.)

I festeggiamenti di questi giorni han messo in condizione la società assuntiva, di non poter consegnare in tempo utile per il prossimo numero gli indirizzi del giornale, tutti rinnovati secondo il sistema « Adrema ».

« Azione Fucina » si trova pertanto nella necessità di rimaner sospesa, nostro malgrado, per la entrante settimana.

Il prossimo numero uscirà il giorno 26 gennaio.

La vocazione intellettuale

Quando — per un disegno misericordioso della Provvidenza di Dio — iniziamo i primi anni di studio, certamente non comprendevamo che lo svolgimento della nostra vita corrispondeva ad una vocazione di cui non potevamo avere coscienza; oggi però la sentiamo e la comprendiamo, e benediciamo alla Sapienza Divina che ci ha mostrato tutta la bellezza della via nella quale ci ha incamminato, la sublimità del vertice a cui questa conduce, e che ci ha fatto sentire anche insieme lo sforzo e la gioia dell'ascesa! La vocazione quindi è altissima e ad essa dobbiamo rispondere con un senso di doverosa responsabilità, colla coscienza esatta che lo studio viene a costituire un dovere del nostro stato, mancando al quale giungiamo a tradire l'alta missione che Iddio ci ha affidato per la santificazione nostra, per la santificazione delle anime che dovremo avvicinare.

Tuttavia dobbiamo constatare che la donna, per sua naturale condizione, più facilmente è portata ad essere infedele alla vocazione intellettuale: la famiglia, la casa, una predominanza di vita sentimentale e della fantasia, un senso di leggerezza e di tendenza al concreto, possono essere ostacoli che ad essa si presentano a danno di una intensa applicazione e dedizione alla vita di studio; difficoltà quindi sono naturali in noi e intorno a noi: in noi, per una relativa incapacità di astrarre, una ristrettezza talvolta di orizzonte, un amore per ciò che è immediato e sensibile; intorno a noi per le doverose occupazioni famigliari alle quali pure non possiamo sottrarci.

Tutti questi ostacoli però non devono costituire per noi una causa di allontanamento e di abbandono della vita intellettuale, ma una ragione per dirigere tutte le nostre forze per una vittoria — possibile e certa — su di essi, e quindi anche un merito e una gioia per la rispondenza alla nostra vocazione. Questo può fare — condotta e vissuta costantemente e gradualmente — l'educazione intellettuale, che deve indirizzare la giovane ad una sobria realtà e a una seria concezione di vita di studio, e così illuminare le menti e diradare molti errori e false concezioni che si hanno sulla donna studente e studiosa.

Questa educazione è spesso sconosciuta e trascurata e ne sentiamo più chiaramente la mancanza se consideriamo la condotta di molte giovani in Università: in esse è più spiccata la tendenza a chiudersi nello studio della propria facoltà, dei propri corsi, delle proprie dispense, lavorando magari e stando applicate molto, ma pensando poco, apportando così — per uno sproporzionato e illogico svolgimento di applicazione allo studio — gravi danni alla vita fisica e a quella intellettuale che si pretende di vivere, ma che non è tale perché non è condotta secondo le sue regole e le sue leggi.

Allora più propriamente negli anni universitari, quando la libertà e la vastità del campo nel quale viviamo in ordine ai nostri studi ci presentano più chiara e più grave la responsabilità della vocazione, dobbiamo curare e servirci dell'educazione intellettuale.

Per essa — con tenacia e costanza — vinceremo le manchevolezze naturali, proporzionando e armonizzando in noi le esigenze intellettuali con quelle più naturalmente nostre; per essa cercheremo anche di valerci, con maggior frutto, delle doti che abbiamo, nell'attuazione pratica della vita, qualunque sia la via per la quale essa è indirizzata. Se è quindi, per esempio, in noi maggiormente innato il facile entusiasmo e lo spirito di sacrificio e di abnegazione, valiamoci di questo per rendere sempre più ardente l'amore per lo studio, lo zelo per esso; non deve cessar mai il nostro lavoro e il nostro sforzo: l'infinito che è dinanzi a noi, vuole l'infinito del nostro spirito. Saremo così studenti consapevoli degli obblighi del proprio stato che con lo studio e l'operosità costante, si avranno ad esercitare insieme l'educazione dell'intelligenza e quella della volontà, per sviluppare in sé una virtù intellettuale — per cui si va acquistando il sapere che dovrà servire per l'esercizio della professione — e una virtù morale che porrà in grado di corrispondere al dovere assunto.

La scienza ben intesa verrà a costituire anche un dovere di giustizia e di carità che noi giovani specialmente siamo chiamate ad esercitare; di essa dovremo valerci per strappare fratelli travati, all'errore e allo scetticismo, aprendo l'animo loro alla luce della verità, per lenire le sofferenze di molte anime, per sanarne altre intellettualmente e moralmente malate.

Per noi fucine già molto si fa, a tale scopo, nei nostri Circoli sappiamo come sia serio e costante lo sforzo per valorizzare e far conoscere nella sua grave e sublime essenza la concezione esatta della vita di studio e della responsabilità che il dono di tale vita ci presenta, come però questa si debba armonizzare e condurre nell'esplorazione della vita di ogni giorno, in modo di non fare di noi degli esseri avulsi dal mondo, ma delle creature che vogliono in esso vivere corrispondendo all'abbondanza dei doni, partecipandoli — con generosità ed entusiasmo — ai fratelli che da esse hanno il diritto di attenderli.

Così quando l'educazione universitaria e fucina ci avrà coscientemente preparato alla vita e più propriamente alla vita intellettuale, potremo svolgere con serenità — che viene dalla certezza di un dovere compiuto — la nostra attività professionale e potremo portare, — con umiltà e carità — alle anime il Dio di Sapienza della nostra giovinezza.

F. Maria Filtri

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA

Società Anonima Coop. - Fondata nel 1830

Sede e Direzione Generale VERONA

Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 24.448.541,49 - Premi riscossi nel 1928 L. 34.149.828,74 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 293.777.134,67 - Sinistri pagati dal 1896 al 1928 Lire 161.557.790,79.

La « Cattolica », assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consigliano di preferire la « Cattolica » nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale

e Direzione generale in Bologna

C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 76 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000, — Riserva . . . » 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53 In titoli . . . » 96.542.200, —

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.684.625,56 Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94 Anticip., riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 . . . L. 893.174.556,58

PIO XI E L'AZIONE CATTOLICA

Documenti pontifici sull'Azione Cattolica raccolti e ordinati da Mons. O. M. Cavagna e pubblicati a cura del Comitato Centrale per il Giubileo Sacro-dotale di S. S. Pio XI - L. 20. Deposito esclusivo presso « Editrice Studium »

S. AGOSTINO

Al P. Cordovani O. P. avevamo chiesto or è qualche tempo il suo pensiero e un giudizio sul S. Agostino di Giovanni Papini. Ecco la cortese risposta. Ci riserviamo di parlare in seguito più ampiamente dell'opera. Intanto ringraziamo il P. Cordovani.

Caro Direttore,

Lei vuole una parola sul « S. Agostino » di Giovanni Papini, specialmente dopo le critiche forti e amare di alcuni.

Io non vorrei entrare nelle polemiche spicciole, che distruggono dal lavoro scientifico, e non hanno effetti duraturi; ma non trovo giusto che un lavoro come quello del Papini non sia riconosciuto nel suo giusto valore e lodato senza lesinerie. Si tenga presente la prefazione, nella quale l'autore dice di aver voluto fare la Storia di un'anima come artista e buon cristiano, non come patrologo o scolastico; si legga il volume con animo schietto, e non si potrà negare la forza e la bellezza di questa rievocazione moderna di un santo che sembra ringiovanire coi secoli e diventarci familiare in proporzione che ci eleviamo intellettualmente e moralmente.

Ci sono capitoli che sembrano quadri viventi; pagine che si direbbero scolpite con potenza di concezione e di colorazione come raramente avviene agli artisti migliori. Non è il letterato che cesella le parole, non è il dotto che non sa trovare la frase bella,

ma l'uomo di ingegno che concepisce fortemente il suo lavoro, sente l'ascendente del Santo grandissimo che vuole rievocare, e senza perdersi nei dettagli come senza scolorirsi nelle divagazioni, tratteggia potentemente e artisticamente.

Ci sono alcune frasi un po' veriste; alcune espressioni, come il « rudimentario organo mistico », la « sorgente dell'assoluto », il « banchetto quotidiano della liturgia », la grazia che « cambia l'itinerario ma non l'indole » dell'anima, S. Agostino che « ha sottilmente illustrato la libertà dell'uomo », ha poi scandalizzato con le sue teorie della predestinazione e della grazia », l'« aquila sacrificata alle galline » ecc., possono prestarsi a malintesi e mancare di esattezza; ma queste imperfezioni possono sparire in una seconda edizione, senza che il bel volume ci perda. Molte pagine sono preziose anche per comprendere meglio la psicologia della conversione di Papini, che trova in quella di S. Agostino qualche tratto di somiglianza.

Tutto il volume si legge con gaudio e con festa: ciò che non si verifica spesso in fatto di agiografie. Ci sono qua e là delle affermazioni potenti che molti hanno paura di ripetere, e non si sa perché: vogliamo proprio negare il bello per darci l'illusione di essere severi?

Questo il mio pensiero. E sarei molto contento che l'Autore scrivesse un simile libro su S. Domenico.

Dña suo
P. M. Cordovani

Bertrando d'Apt

Federico Mistral: Non crediamo che Federico Mistral abbia bisogno, oggi che siamo alla soglia del primo centenario, d'esser presentato ai lettori; tanto il suo nome è noto, tanto sono conosciute le sue opere. Chi non ricorda per averla, se non altro, letta nella traduzione del Chini, la leggiadra e triste storia d'amore e di morte, di Mirella? Chi non si è commosso alla soave poesia di quell'idillio, centro vivo e pulsante di una vera epopea cui tutta la Provenza ha dato vita, col suo cuore, i suoi costumi, il suo paesaggio? E chi non ricorda Calenda? Questo eroe, temprato all'aure del Rodano, crociato dell'eroismo e cavaliere innamorato dell'azione; ma pronto a soggiogarlo al sogno? Ripromettendoci, ad ogni modo, di parlare adeguatamente, in uno dei prossimi numeri del Poeta e della sua opera, presentiamo qui ai nostri lettori, la traduzione di un suo racconto, gaio e burlesco, pubblicato nell'Almanacco Provenzale del 1866 e rimasto fin qui quasi sconosciuto.

I.

Quest'anno gran dono han recato le vigne. Le botti per ricevere il mosto, son mancate, i tini non da per tutto, e i proprietari del Mezzogiorno, per paura che il vino non si venda, non desiderano che una provvida invasione d'ubriachi del Nord.

E certamente, amici, non v'è da ridere! Se i Franchi-beoni non vengono in aiuto nostro, se continuiamo, come i cani, a bere l'acqua, a coricarci, come i polli, senza rinfrescar la lingua, e a dir vituperio agli ubbriacconi; se noi non annaffiamo le nostre vigne con l'olio di vite, se non facciamo quest'inverno, nessuna di quelle nostre prodigiose « Castagnole », e se il cannone non spilla a San Martino; se non facciamo, vi dico, mai feste e un giorno o l'altro noi ci ubbriacheremo; mai e poi mai, vedremo andar via codesto vino nostro.

Questo ben sapeva e questo prevenne con il genio suo, il saggio Bertrando d'Apt.

II.

Ho sentito dire che, come ora vi fu un'annata abbondante per vendemmie; gli asini erano stanchi, stanchissimi pigiatori e torcollieri; in una parola vi era troppo vino e i padroni, specialmente quelli d'Apt, pensavano di disfarsene.

Mastro Bertrando parlò loro così: « Ebbene, amici, non bisogna, poi, perdersi d'animo. Perché mai vi lamentate in questo modo? Abbandanza non può mai nuocere... Promettete di assecondarmi in tutto, per una settimana, io v'assicuro di far vendere, prima che il mese finisca, tutto il vostro vino... »

— Sant'Anna d'Apt! Bertrando: risposero gli aptesi, — se tu ci rendessi codesto servizio, faresti parlare di te tutto il paese.

— Va bene, lasciatemi fare.

III.

Subito Bertrando fa dire da per tutto, per angoli e crocicchi, nei sobborghi vicini e nelle città più impor-

tanti, che il giorno tale del mese, egli salirà sull'altura che domina Apt e da quel punto, con certe ali di sua invenzione, si lancerà nell'aria e volerà...

Dopo gira per osti e bettolieri e dice: « Amici miei, fate provvista! Il giorno tale del mese Apt vedrà gran follia. Su! Preparate salze e imparate a salare... La salsedine vuole un'annaffiatina... e l'oste, voi lo sapete, non guadagna che sul vino. Mettete cipolle negli intingoli; la cipolla fa bere e conserva la sete... Per frutta, albicocche... L'albicocca è beana... e noci; le noci che fan trovare delizioso il vino! ».

IV.

Nel giorno stabilito, come Bertrando aveva previsto, si riversò ad Apt una folla pazzia...

Dal Lu Beron e dalla Durenza e dalla Gavitine e da casa del diavolo, Dio ci salvi! Nelle locande la gente era piglia come acciughe. Molti erano giunti fin dal giorno prima.

Aspettando che Bertrando sia pronto, si banchetta, si beve, si spillano le botti.

— Alla salute dell'uomo alato...
— Gli sia di buon augurio...
— Ancora un bicchiere beviamo...
— Per lungo tempo ancora, amici...
E brocche da finire e barillette da volare.

V.

Tutt'a un tratto la tromba suona: Turà-tutù, Turà-tutù!

« Ah! l'uomo volante sta per partire... »

No! Ascoltiamo lo strillone:
Bertrando d'Apt avverte che a causa della pioggia che potrebbe bagnare le ali, non partirà che domani, ma domani, con ogni certezza, alle tre del pomeriggio!

— Ah! poveri noi, dice ognuno, al diavolo il contraltimo!

Ma, poiché siamo qua, tanto vale attendere il domani...

E già, per ammazzare il tempo, giocano alle bocce e a carte; scollano ancora botti e bevono come pozzi:
« Alla salute dell'uomo alato! »
— Beviamo ancora un bicchiere...
— Un'altro ancora
— Qua, qua; io berrò io!
— Vuotate, vuotate...

VI.

Finalmente, il giorno dopo, alle tre del pomeriggio, Bertrando fece la sua comparsa... Era dal capo ai piedi guar- nito di piume, come un uccello mostroso, con due grandi ali di penna d'oca; e la folla entusiasta, grida « viva Bertrando! viva l'uomo volante! ».

Lo accompagnano in massa sul colle, salgono su tutti, scalano i bastioni, si arrampicano sui pini. Era un'ebollizione! Appena giunto sull'altura, compare Bertrando — ardito! — scrolla le ali...

Ognuno guardava a bocca aperta, il

collo rivolto all'aria, e avreste sentito volare una mosca.

Bertrando scrolla le grandi ali una volta, due volte, tre volte...

E le ripiega...

— Che cosa c'è grida la folla.

— C'è, risponde l'uomo volante, che manca una penna all'ala destra... Vado a metterla subito e senza dubbio domani, alla stessa ora, voi vedrete ch'io partirò.

— Destino birbone! esclamano gli spettatori; è un vero danno! Oggi che il tempo era sì bello! Ma, su via, poiché ci siamo, aspettiamo sino alla fine.

Ritornarono in città, al giuoco, alle bettole; si spillano altre botti e si ubbriacano di nuovo.

« Alla salute dell'uomo alato! »

— Se ne contassimo una?

— Dopo una brocchetta berremo un boccale! di che avete paura?

E i bicchieri si urtavano e le bottiglie si vuotavano.

VII.

L'indomani, Bertrando, e tutta la folla gli era dietro, sale di nuovo il monte... Andiamo, questa sarà la volta buona!

E l'icaro novello, giunto sull'altura, agita di nuovo l'ale come per prendere lo slancio... poi, ancora s'arresta, scrolla la testa, agita le braccia...

« Che diamine c'è ancora? »

— Orsù, io so quello che manca, dice Bertrando d'Apt, manca una penna all'ala sinistra...

— Manca ancora una penna? grida qualcuno; che lo strozzi il boia e che il diavolo lo impenni.

— Lasciate che mi lamenti io — Bertrando replica loro: — per quello che vi costa, oh che? avete pure il diritto di borbottare!

— Ha ragione l'uomo! pensano quelli; su via, poiché abbiamo fatto tanto, rimaniamo per un giorno ancora... e ritorniamo a rinfrescarci la lingua; questo vinello d'Apt non è punto cattivo ».

VIII.

E così, di giorno in giorno, Bertrando d'Apt li fece bere, finché tutto il vino fu smaltito.

I più intelligenti, comprendendo, infine, ch'erano beffati, se ne partirono; i più allochi furono gli ultimi.

E' d'allora che discesi in proverbio: Rasmongia a Bertrando d'Apt. Gli manca sempre una penna per volare.

Federico Mistral

Il cattolicesimo e i Vedantisti

Già nel 1927 il P. Iohannis S. I. concludendo un suo studio sui Vedantisti Sankara e Ramanuja pubblicato nella rivista « The Light of the East » (1927 n. 9) scriveva:

« Questi studi su Sankara e Ramanuja debbono aver fatto nascere nei nostri lettori la convinzione che il sistema di questi filosofi, si può sintetizzare come il pensiero aristotelico o platonico. E che inoltre la filosofia cristiana racchiude in sé le parti migliori di codeste filosofie come ha preso le migliori parti di Aristotele o di Platone. Gli indiani, dal canto loro, possono accettare la nostra filosofia senza rinnegare i più grandi filosofi del loro paese ».

Questa dichiarazione può avere stupito e, forse, scandalizzato qualcuno; sicuramente però ha rallegrato molti cuori ed ha recato la luce in molti spiriti.

Più recentemente lo stesso Padre Iohannis s'è espresso in termini anche più chiari. Nella « Dublin Review » del gennaio 1929 egli scrive:

« Siamo convinti che edificare la nostra filosofia su terreno indiano è altrettanto facile, se non più facile, che costruirla sulla basi greche. Direi anzi che nell'India noi ritroviamo in certo modo, maggior copia di materiale: certamente di migliore qualità ».

E' costume dei trattatisti di rifiutare in blocco il pensiero indiano come panteista. Gli stessi indagatori, nella gran maggioranza dei casi, non vedono che una ispirazione panteistica.

E certamente hanno molti elementi da far valere in favor loro. Primo tra i quali, che non hanno cercato di intendere a fondo l'anima indiana. Per capire gli indiani si deve prima d'ogni cosa precisare il loro ideale e il metodo ch'essi seguono nel perseguirlo. Il loro ideale è il ritorno a Dio, al loro « io » che è in Dio o nel piano di Dio. Il metodo di sbarazzarsi dall'egoismo per raggiungere il proprio « io » in Dio, consiste in una inversione della mentalità. Tal ideale e tal metodo mai furono pienamente va-

lutati dai commentatori occidentali del Vedanta.

Sankara che fu sempre ritenuto un panteista, un monista assoluto, Sankara che col suo sistema combatteva le tendenze panteistiche e gli ateismi del tempo suo, esprime, sia pure a suo modo, quello che la filosofia scolastica vuol significare secondo i suoi metodi: e cioè che Dio è l'assoluto, l'Essere senza relazioni, sussistenza indipendente in cui ogni realtà è contenuta eminenti modo, che noi siamo per Dio, che il nostro ideale è in Dio...

Si vede dunque che questo punto di vista è per lo meno altrettanto ricco che le vedute aristoteliche. Il P. Iohannis mostra come il cattolicesimo

Materia e luce nelle teorie antiche e moderne

II.

Abbiamo già detto, al principio, che la scienza moderna aveva comprovato l'intuizione degli antichi riguardo alla struttura della materia, ma aveva distrutto quella relativa alla luce.

L'idea della costituzione corpuscolare della luce che già vedemmo accennata in Lucrezio, trovò in Newton un valido assertore. Egli spiegò con essa tutti i fenomeni della riflessione e della rifrazione. Ma sin dai suoi tempi un'altra teoria era già balenata, dovuta alla mente acuta di Huyghens, senza potersi però affermare, poiché appunto da Newton non accettata. L'Huyghens considerava tutti i corpi vaganti in un mezzo tenuissimo e vibratilissimo: l'etere e i fenomeni luminosi costituiti appunto dalle onde di questo mezzo che in seno ad esso i corpi avrebbero provocato.

L'attenzione degli scienziati fu ricondotta solo più tardi verso la teoria ondulatoria dai lavori e dalle scoperte relative all'interferenza dei raggi luminosi e alla diffrazione compiuti dallo Young e soprattutto dal Fresnel. Questi fenomeni, ormai a tutti noti, erano in aperta contraddizione con la teoria della emissione di corpuscoli luminosi propugnata da Newton, mentre la teoria ondulatoria restava con essi pienamente affermata.

Fu così che il campo della Fisica restò nel secolo XIX bipartito in due grandi rami: la fisica della materia avente per caposaldo la struttura corpuscolare e analizzante i fenomeni in base all'ipotesi che i corpuscoli seguono nel loro moto le leggi della meccanica classica, e la fisica delle radiazioni, che riunite in uno stesso fascio tutti i possibili generi di raggi riscontrati, sia visibili che invisibili, come quelli luminosi, quelli ultravioletti, i raggi X, i raggi gamma, gli infrarossi e quelli della telegrafia senza fili, negava per essi la natura corpuscolare e li spiegava come vibrazioni diverse di uno stesso mezzo: l'etere.

Vogliamo arrestarci al principio del secolo ventesimo in questa rapida scorsa delle vicende che i concetti di materia e luce subirono attraverso i tempi, ma non possiamo tacere che in questi ultimi trenta anni un progresso grandioso e meraviglioso è stato compiuto dalla scienza e la barriera che divideva i due suddetti campi della Fisica è stata fortemente minata nelle basi. Una sintesi unica è stata tentata, secondo la quale il meccanismo che governa la materia e la luce è strettamente identico nei due casi; con essa il piano architettonico della natura diviene unico, semplice e superbamente armonico.

La nuova teoria, che costituisce l'ultimo passo dei nostri instancabili scienziati e che si è già brillantemente affermata, non tende a negare né la teoria atomica per la materia, né la ondulatoria per la luce, ma vede in esse solo una visione unilaterale, mostrando come si possano invece accordare le due teorie in un'unica teoria, che tenga quindi dell'una e dell'altra e dia al Creato quel carattere di unità che è connotato alla sua origine.

Procedendo dalla teoria dei quanti, la nuova teoria ammette la natura corpuscolare sia della materia che della luce, ma fa regolare il

potrebbe integrare, ed eminentemente, ciò che Sankara, il più grande dei Vedantisti, considerava in ultima analisi come verità.

Il sistema di codesto filosofo può ben servire di fondamento alla *philosophia perennis*: e il Padre Iohannis si appresta a innestare su codeste fondamenta il pensiero della Chiesa (1).

P. Eelen, S. J.

La rivista *The Light of the East* dei Padri Gesuiti inglesi, cui fa capo l'azione del Padre Iohannis, intende far opera di penetrazione cattolica negli ambienti intellettuali indiani. Niente di meglio, perciò, che mostrare come il pensiero antico dei filosofi indiani possa esser di base alla filosofia perenne della Chiesa Cattolica.

moto di queste particelle non più dalla meccanica classica, bensì da una nuova meccanica, la meccanica ondulatoria, permettendo così l'accordo anche con quei fenomeni che solo una propagazione ondulatoria poteva spiegare.

Così le parole di Lucrezio riacquistano quel valore che già ebbero e i moderni dando al pensiero antico la gloria della realizzazione, mostrano che è dote dell'uomo illuminato da Dio la virtù di tramutare in realtà i sogni più audaci.

Rodolfo Masciotti

RECENSIONI

Acquabella⁽¹⁾

Era questa Acquabella un sobborgo d'una città di mare. Acquabella per la cristallina limpidezza dell'acqua marina rivelatrice di fondali scogliosi.

Vivevano in quel borgo i Milli, famiglia industriosa della vecchia Toscana, che per l'operosità del Sor Gioacchino, il capo, aveva avuto propizia fortuna. Aveva il Sor Gioacchino molte case nel borgo, e un fondo e magazzini in città.

Era questo intorno al 1860. L'annessione della Toscana al Regno d'Italia, causa del diminuire dei traffici nel porto, la vita viziosa dei due figli Milli conducono alla rovina la famiglia. Di fronte alla disgrazia non regge il Sor Gioacchino, che si spezza di colpo come abbattuto dal fulmine. I figli continuano nel vizio finché uno, Pilade, incapace di far fronte alla sventura, s'uccide. L'altro, Francesco, travolto dal fallimento, povero, si rifugia con la povera sua donna, Santa, e i due figli in una misera casa. E' un morto che vive e che espia.

Ed ecco l'eroismo della madre che tutta si dedica alle creature: Tito e Ghigo; ma il primo cresce sventurato, l'altro finisce ladro. E spezza il cuore alla madre.

Francesco fugge allora dalla casa che non aveva lasciato da trent'anni e cerca la morte. Ma l'immagine di Dio, rivelatagli un giorno dalla sua donna, lo ferma, ed egli torna verso la morta Santa, a riprendere l'espiazione.

Ecco la linea della vicenda di questo libro bello. Altre figure si muovono e hanno vita nell'ariosa cornice, e ritratte con fine conoscenza delle anime.

Francesco è l'uomo che espia la sua colpa e la colpa del fratello suicida. V'è in lui talora rimpianto, talora vanità, talora desolazione: si può dire ch'egli cominci a espia veramente dopo la morte di Santa, che gli ha detto il vero segreto della vita.

Santa è figura di donna purissima che soffre senza colpa: e che muore perdonando e amando. Lo spirito buono della madre è passato in Tito, povero uomo esperto del dolore ma rassegnato alla volontà divina: « Tito la su' tristezza la teneva dentro, tutta per sé, e lamentarsi non si lamentava mai con nessuno, nemmeno con la madre, — per non affliggerla che ce n'aveva abbastanza, eppoi perché non avrebbe saputo cosa dirle ».

Unico sollievo nella vita lo segue il ricordo della fidanzata morta di colera; e quando più acuto era il soffrire gli pareva «... che Pia gli sorridesse con quella espressione tenera di brutta-buona che, quand'era viva, faceva sembrar graziosa, a momenti, la sua faccia cavallina, gialla e allungata ».

Un po' caricato è forse Ghigo, il figlio cattivo. Ben ritratta invece la figura dello Scheggia, povero servo devoto fino alla morte, come un cane fedele.

Un libro bello, dunque; e anche buono.

Il Tinti sa vedere negli uomini con occhio sapiente e sa fissare le sue impressioni con fedeltà. Un poco fiammingo, ama piccoli quadri della vita d'ogni giorno e sa renderli con vivezza che talora rasenta la caricatura. Lo stile, piano e uniforme, è gradevole pure se quel toscaneggiare insistente possa sembrare artificio all'orecchio di chi toscanese non sia.

(1) MARIO TINTI - *Acquabella* - Firenze, Vallecchi, 1929, L. 10.

LEX ORANDI

Vita Liturgica

Il Domenica dopo l'Epifania

Dopo l'Epifania il colore liturgico è il verde: come dopo la Pasqua. Colore della speranza.

Chi vanga la terra deve farlo con la speranza di cogliere i frutti. Così il mistico campo della Chiesa seminato dalla parola e dalle azioni del Cristo, verdeggia di nuovi steli promettitori di ricca messe. E questo periodo del ciclo liturgico ha una nota caratteristica: la gioia, la sarda gioia di avere, nella persona del Cristo, Dio.

Gesù è il re che salva tutti gli uomini. Commenta l'inno quest'intima voce con la parola di gioia e con l'inno di glorificazione: — gridate la gioia a Dio, elevate inni al suo nome.

Omnes ferventes

Paolo dice oggi ai Romani il segreto della perfetta fraternità, di quella fraternità che deve essere vincolo primo tra i figli di Dio. Operi ognuno, fervente, secondo il dono che gli è stato concesso; il fratello ami il fratello con diligenza non finta; fugga il male come portatore di vera morte. Non alto sapientes, sed humilibus consentientes.

Nuptiae factae sunt

Morendo sulla Croce è divenuto re, e per l'Eucarestia ch'è memoria del Calvario, Egli dona alle anime nostre i meriti della sua redenzione. Il miracolo delle nozze di Cana, figura dell'Eucarestia, che oggi l'Evangelista ci narra, è la prima rivelazione di divinità fatta da Gesù.

La conversione dell'acqua in vino è il simbolo della transustanziazione, quel simbolo che S. Tomaso chiama il più grande di tutti i miracoli, e in virtù del quale il vino eucaristico diviene il sangue dell'alleanza di pace.

Il Cristo vuole misticamente sposare le nostre anime: l'unione avviene soltanto per mezzo dell'Eucarestia, e le nozze di Cana sono figura dello spozializio del Verbo con la Chiesa.

Dice S. Agostino:

« Invitato alle nozze celebrate a Cana, il Salvatore va a conferma della castità coniugale perché egli è l'autore del Sacramento del matrimonio; e per rivelare il mistico significato di queste nozze, che è l'unione sua con la Chiesa... ».

L'Operaio ha seminato nel campo arato di fresco, ed ecco: già spuntano lievi steli verdi. Ora occorre che le giovani piante siano annaffiate: e la liturgia ricorda in questo periodo i santi martiri Sebastiano e Agnese.

Gloria Christi

« S. Sebastiano nacque di padre Narbonese e di madre Milanese. Essendo Tribuno della guardia dell'Imperatore Diocleziano, adorava Cristo, benché occultamente, per potere con più libertà aiutare gli altri cristiani, in quei tempi fieramente perseguitati. Animò con fortissime ragioni, e con la memoria degli eterni premi i Santi Marco e Marcellino fratelli, allora prigionieri per la fede, ed in pericolo d'abbandonarla, mossi dalle lagrime delle proprie mogli e dei piccoli figli. Convertì anche alla fede molti, e per mezzo del santo Battesimo li vide rigenerati alla grazia. Volendo Dio coronare il suo servo, permise che i Gentili si accorgessero, che Sebastiano professava la fede di Gesù Cristo. Avvisato Diocleziano, questi comandò che fosse sequestrato; ma egli, risanato dalle ferite, di nuovo si presentò al Tribunale, e lo riprese delle sue scelleraggini; e l'Imperatore adirato, comandò che a forza di battiture tolta gli fosse la vita; così il Santo fu fatto degno di morir martire per amore di Cristo ».

(Dai Bollandisti).

D. G. L.

EDITRICE STUDIUM

La Editrice procura ai fucini libri di qualunque edizione accordando speciali riduzioni (circa il 20 % per le Edizioni italiane e il 15 % per quelle estere).

L'importo della ordinazione presso ogni Editore non deve essere inferiore a L. 20.

Gli ordini vanno trasmessi per mezzo della Presidenza del Circolo (Incaricato speciale per la Editrice) corredate di tutte le informazioni indispensabili: autore - titolo del libro - Editore.

Il pagamento dovrà effettuarsi immediatamente dopo che l'Editrice lo avrà notificato.

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Note federali

A giorni giungeranno ai Circoli le schede per rinnovare il censimento degli ex-fucini: anticipiamo la notizia, perché dagli appositi incaricati, e particolarmente dai gruppi degli ex-fucini, si venga tutto disponendo per la più efficace e rapida condotta dell'iniziativa.

L'occasione spinge a ripetere l'invito di non trascurare questa parte tanto preziosa del nostro lavoro organizzativo. Ricordiamo che ogni Circolo, ove il gruppo ex-fucini già non esistesse, deve almeno possedere un elenco completo dei soci laureati nel dopoguerra: deve tenerli al corrente della vita della associazione, utilizzandoli in tutte quelle attività alle quali può essere preziosa la collaborazione degli

ex-soci; deve promuovere, appositamente per essi, durante l'anno qualche manifestazione spirituale, qualche adunanza di studio e d'indole tecnico-professionale, per tener vivi tra questi amici l'ispirazione data dalla Fuci nel periodo Universitario, e avvalorare il desiderio loro, preparandone le condizioni pratiche necessarie per continuare su più vasta scala quel medesimo lavoro.

Tra breve torneremo sul medesimo argomento per tener al corrente i nostri amici e i Circoli, di quanto ora si sta studiando, e tra poco sarà annunciato, dalla Giunta Centrale dell'Azione Cattolica, per risolvere in maniera organica e completa il problema al quale più di una volta noi abbiamo fatto cenno. Riapriremo allora la discussione condotta su queste colonne.

La vita nei circoli

CREMONA

Segretariati fucini

Nel giorno di Santo Stefano, i Segretariati Fucini di Cremona hanno raccolto i loro aderenti intorno al Vescovo che volle celebrare per essi il Santo Sacrificio. Non troppo numerosi erano i presenti, ma rappresentavano la parte migliore degli universitari che sentono, nella fratellanza in Cristo e nell'apostolato a fianco della Chiesa, i vincoli cristiani di amicizia e di cameratismo.

Mons. Gazzani rivolse ai prediletti tra i suoi figli, fucini e fucine, parole che rievocando la santa figura del Protomartire, ne indicavano le virtù più degne di rilievo e di esempio.

La colazione in comune, ormai divenuta tradizione in cancellabile, ha posto termine alla breve ora di lieta riunione e ha portato sempre maggior comunione di pensieri e di volontà tra i pochi soci che nel lavoro per le associazioni sorelle, G.C.I. e G.F.C.I., non dimenticano mai la F.U.C.I.

TRIESTE

L'attività dell'anno nuovo al "Piccolomini",

Dopo il Congresso di Roma, che sollevò in noi un'ondata di entusiasmo e dopo una breve pausa in seguito agli esami, il circolo ha iniziato il nuovo anno accademico con dinovellato vigore.

L'attività settimanale si svolge in due sedute dedicate, l'una ad un corso sul Diritto canonico tenuto dal nostro assistente, l'altra alla conferenza vincentiana che si sta riorganizzando. Si è pure iniziata con fermi propositi di continuazione, assieme al circolo femminile, la Messa domenicale fucina nella chiesa di S. Maria Maggiore.

Nuova fonte di attività per i volenterosi sarà l'Azione Missionaria di cui è incaricato l'amico Massi che per il nuovo anno si ripromette degli ottimi risultati.

L'inaugurazione dell'anno accademico

Il giorno 14 dicembre abbiamo avuto l'inaugurazione dell'anno accademico nella sala del Liceo Fortini. Vi intervennero S. Ecc. il Vescovo, il Magnifico Rettore della nostra Università, il segretario del G. U. F. ed altre personalità.

Il presidente del circolo dopo aver ringraziato gli intervenuti, espose in brevi parole i compiti della F.U.C.I. dopo il recente Trattato del Laterano e in fine fece voti perché l'Università di Trieste divenga sempre più e sempre meglio faro di cultura italiana ai confini orientali della Patria.

Quindi il Comm. Pola Avvocato Generale presso la Procura del Re disse la prolusione inaugurale sul tema: «Delinquenza minorile e Religione». L'illustre magistrato che si occupa attivamente della rieducazione dei minorenni travagliati, portò fatti ed esperienze personali a dimostrare la necessità di far vedere ai piccoli discoli come la Religione unicamente possa innalzarli e riabilitarli di fronte alla società.

L'indomani tutti i fucini s'accostarono al banchetto eucaristico per impetrare da Dio la forza e il sostegno per le fatiche del nuovo anno accademico.

VERONA

La festa inaugurale al "Toniolo",

Trentaquattr'anni di vita! ma come è giovane ancora questo nostro circolo, come sono ancora ebbri d'aria i suoi capaci polmoni. Ne sia lodato il Signore, il quale allietta, davvero, la sua giovinezza. Perché lieta è la vita del Toniolo; essa corre così, sorridente, tra canti e studi, tra carità e baldorie, sempre in un'aria di fervida fede.

E di questo colore di primavera è tinta la nostra giornata inaugurale, della quale eccovi, affrettato, epiletico il racconto.

29 dicembre. Alla mattina (che nebbia) ci ritroviamo tutti, vecchi e nuovi (anche de Sanctis e Veronesi, ragazzi coraggiosi) per ascoltare la S.

Messa che il nostro Vescovo vuol celebrare proprio per noi.

Siamo, tra fucini e fucine, una cinquantina. Che soavità di unione fraterna nel Sacrificio di Cristo! Che affettuosità di padre nelle parole del Vescovo!

Ma nel nostro motto c'è fede e poi scienza.

E così noi dopo un'allegria, calda e dolce parentesi, passiamo alla scienza. E che scienza! La moralità della professione, nelle relazioni del Prof. Rossi, dell'Università di Padova, del dott. Zamboni, dell'Avv. Trabucchi. Quanto valore! Ma quanto dubbio, anche se profonda. Però, parlando e discutendo, e con un calore quasi baccico, arriva mezzogiorno, l'ora del banchetto al caffè Dante (come sono ricchi questi studenti). Quarantacinque coperti; che dovizia! Ma che appetito, e che brillare d'occhi! Del chiasso non se ne parla; cessa solo quando s'alza per brindare e dire una parola di fede (tutte le occasioni sono buone) Mons. Manzini, il quale, assieme al Prof. Pirassi, a Mons. Zamboni, a D. Turrini, il nuovo caro Assistente delle fucine, è venuto a rendere più solenne il pasto fuci-ficino. Ma le idee sono brillanti, e per rischiare è necessaria una passeggiata sui colli di S. Leonardo. Si va: siamo ospiti della famiglia della presidente fucina (anche qui signorilità come sempre). Si scende per l'assemblea generale. Parla il presidente, e, con eloquenza squisita, Veronesi: parole chiare, commosse; vari problemi vengono trattati ed esauriti.

Giunge il momento di udire il nostro (perché, se non lo sapete, Egli è veronese) Prof. Picotti. L'aspettavamo da tempo questa ora bella. E' venuta. Lasciamo la organizzazione e andiamo verso la lirica fucina. Ed è stata davvero un canto questa orazione sul Trionfo fucino. Noi lo conoscevamo bene il nostro ideale; ma è sempre cara l'esaltazione di ciò che amiamo; e fatto in quel modo, con un entusiasmo, una commozione che solo un padre di fucini può possedere!

«Cantate, cantate, giovani amici!». Non ha visto, professor Picotti, come siamo stati obbedienti alla sua esortazione? Non ha visto come ci siamo abbandonati con gaiezza piena ai nostri canti briosi e sbarazzini? ... E cantando, in una maniera, cioè, tutta fucina, abbiamo chiuso la nostra giornata inaugurale.

NAPOLI

L'inaugurazione della sede del circolo femminile

Sabato si è inaugurata la nostra nuova sede, dopo una bella giornata di ritiro, predicata principalmente al Ceresimande dal nostro P. Borsieri. Ci siamo raccolte al mattino nella monumentale Cappella dell'Arcivescovado, dove S. Em. il Cardinale Arcivescovo ha celebrato per noi ed ha Cresimato undici delle nostre fucine. Ci ha parlato poi con affetto paterno, intorno a sé, il desiderio di vederci sempre più numerose, ed esortandoci, sull'esempio dei Santi che la Chiesa ci mostra nella Liturgia, ad essere sempre migliori.

Egli stesso è venuto, nel pomeriggio, a benedire la nostra casa ed ha avuto per noi, ancora tante buone parole incoraggianti. Numerosissime eravamo intorno al nostro Pastore; oltre ai nostri Assistenti; che, tanto buoni, hanno voluto darci la gioia di averci con noi nella nostra festa, oltre al direttore del R. Istituto Orientale, che segue con tanto interessamento il lavoro che la nostra Fuci va svolgendo, oltre a qualche professore della nostra Università, erano presenti la cara Mamma dell'U. F. C. I. Duchessa d'Airolo, i presidenti degli altri rami dell'A. C. I., le nostre famiglie e tutti quelli che, con cura amorosa, ci seguono nel nostro lavoro.

Con commozione ha parlato la nostra cara Presidente, ricordando i sacrifici, le sofferenze di quelle che ci hanno preceduto, preparando così ciò che noi oggi abbiamo la gioia di raccogliere: a loro, dunque, il primo grazie. E grazie, ancora, a quanti con la loro opera, col loro aiuto, e più, con

le loro preghiere ci hanno resa possibile la realizzazione di un sogno tanto antico.

Se si considera che nei centri universitari si riversano dai paesi vicini un gran numero di studenti che sono abbandonati per lunghe ore all'ambiente piuttosto libero dell'Università, studenti ancora semplici ed inesperti, abituati ai vincoli anche troppo rigidi della scuola media, si vede l'importanza per noi di una sede adatta. E' necessario offrire un nido a queste colombe disperse, crearvi per loro un'atmosfera affettuosa e serena, che possa sostituire l'ambiente familiare, di cui sentono la nostalgia, anche se, talvolta, velata dall'esuberanza di vita giovanile, rivendicare agli anni universitari il loro carattere formativo, offrendo alle giovani la possibilità di integrare le lezioni con lo studio individuale in un ambiente raccolto e silenzioso.

Ma non sarebbe possibile limitare l'attività di Giovani ventenni ad un continuo lavoro intellettuale: una ricreazione gaia ed onesta, la conversazione fraterna, la carità operativa a beneficio dei poveri e delle Missioni, potranno integrare opportunamente la loro giornata.

Se la Fuci si limitasse ad offrire un locale di trattenimento alla Gioventù studiosa, senza indirizzarne l'attività e fermarla di quello spirito fucino che la distingue dalle altre associazioni, mancherebbe al suo scopo principale che è quello di giovare alle anime che necessariamente, per la loro posizione sociale, dovranno influire su di una massa abbastanza notevole, renderle coscienti nel compito che le aspetta, farle partecipi della gioia che ci viene dalla vita cristiana intensamente sentita e vissuta.

Se cerchiamo in noi stesse la forza per compiere un tale magistero e pretendiamo di indirizzare noi giovani, la vita di altre giovani, faremmo una inutile manifestazione di orgoglio senza raggiungere alcun frutto, giacché il lavoro che si presenta con una veste interessante ed apparentemente facile è di una difficoltà che solo può rilevare chi conosce profondamente la psicologia giovanile.

Dobbiamo abbandonarci al Signore, ci ha detto Mons. Sargolini, inaugurando la S. Messa domenicale nella monumentale Cappella Brancaccio. Egli ci ha condotte fin'ora; non ci abbandonerà ora che il lavoro diviene più arduo. Sulle orme dei primi martiri della nostra Fede, nell'umile dedizione di noi stesse, nell'accettazione quotidiana di quelle croci che al Signore piacerà disseminare sul nostro cammino, imploriamo la grazia di un Apostolato sempre più fecondo.

Circolo "S. Tommaso", Inaugurazione

Magnifica affermazione di Fede è stata l'inaugurazione del nostro anno accademico tenutasi nel salone arcivescovile, presente l'amato padre dei fucini E. Em. Ascalesi, dinanzi ad un eletto pubblico ove spiccavano cospicue personalità cittadine.

La signorina Adele Scandone, portò alle Autorità il saluto ed il ringraziamento devoto delle fucine riaffermando le nobili idealità della Fuci. Prese poi la parola il dott. Giovanni D'Alessio, che con giovanile entusiasmo espresse la profonda gratitudine degli universitari cattolici ai presenti ed il programma di elevazione spirituale che il circolo intende svolgere nell'ambito universitario.

Segui l'oratore ufficiale: l'illustrissimo prof. G. B. Picotti, nome ormai caro e venerato dai fucini, che con sapienza di Maestro, con fervore di Apostolato fece risplendere in una mirabile sintesi le glorie del Pontificato romano. L'egregio professore con accento commosso, con slanci di lirismo ineffabile, con voli maestosi illuminò in una visione stupenda la fulgida storia del Papato.

Applausi frenetici accompagnarono i punti salienti della magistrale orazione che terminò in una ovazione delirante di tutta la commossa assemblea. Fu poi data lettura dei telegrammi di omaggio inviati al Papa, al Re, al Capo del Governo e quelli di risposta ascoltati con reverente entusiasmo specialmente quello che con bontà paterna recava con dolci parole la implorata benedizione del Santo Padre. Furono poi lette le cortesi adesioni dei Vescovi di Pozzuoli, Nola, Nocera, Aversa, Caserta, Castellammare, Troia e Foggia ecc. quella del Segretario Federale del P. N. F. avv. Schiassi, dell'Alto Commissario S. E. Castelli, dell'ammiraglio Nicastro ecc. Chiuse la simpatica cerimonia la benedizione dell'Eminentissimo Cardinale. Fra gli intervenuti oltre S. Em. Ascalesi, il Rettore Magnifico, prof. Arnaldo Bruschetti, il Direttore del Politecnico prof. Campanella; il Direttore dell'Istituto Orientale prof. Reguino; i proff. universitari Masoni, Spano, Giovanni, Pieri, Schipa, Della Rocca, Mazzeo, Valente, Comm. Celentano, Comm. Iodice ecc. ecc.

Alla settimana di studio tenutasi in circolo una riunione per le matricole alle quali l'Assistente Mons. Fabozzi, con la sua parola alta e suadente, ha spiegato le finalità della F.U.C.I.

Per la settimana di studio tenutasi a Roma sono stati inviati a rappresentare il Circolo il presidente D'Alessio ed i soci Bianchi, De Ruggiero e Di Stadio.

Cameratismo interuniversitario

Domenica 22 dicembre si è svolta una simpatica cerimonia nelle sale del nostro circolo: una comitiva di 50 studenti e studentesse dell'Università di Vienna guidati da alcuni professori ed

un ex ministro della pubblica istruzione, alcuni sacerdoti, tutti appartenenti a «Pax Romana» venuti in Italia per il giubileo del Papa, hanno voluto visitare anche Napoli e Pompei. In questa felice occasione il nostro circolo ha offerto un cordiale ricevimento ai colleghi viennesi per mostrare a tutti che gli universitari cattolici, qualunque sia il loro idioma, sentono profondamente il vincolo sublime della loro fratellanza.

Il prof. Nello Palmieri, ha parlato aprendo la riunione. Segui il Vicepresidente Guido Stendardo che portò il saluto fraterno dei fucini e delle fucine napoletane agli ospiti graditissimi, il vicepresidente, che per ragioni ovvie parlava in latino... ciceroniano, espresse l'esultanza grandissima degli universitari cattolici per questa visita che veniva a rinsaldare i legami di fraternità fra le due nazioni e concludeva augurandosi incontri sempre più frequenti fra la gioventù universitaria cattolica di tutte le nazioni perché solo da questa salda fraternità poteva in un vicino avvenire avere l'ordine e la pace il mondo. Parlò poi fra vivi applausi il dott. Czernecki che ringraziò a nome degli amici viennesi anch'egli auspicando alla sempre più cordiale amicizia fra le due nazioni. Il discorso che fra l'altro fu una meravigliosa glorificazione della Fuci pronunziato tutto in tedesco fu coronato da applausi scroscianti.

Lauti rinfranchi furono serviti a tutti, indi si diede inizio ad una interessante gara di cori di inni religiosi e gioiardi dei due Paesi cantati alternativamente. Inoltre gradita sorpresa agli ospiti fu la rievocazione della più belle canzoni napoletane antiche che in sé racchiudono tutta la profondità e la bellezza del sentimento del nostro popolo sognatore.

Brindisi entusiastici sono stati pronunziati alla prosperità dei due popoli, e, nonostante la diversità delle lingue, la più fraterna cordialità ha prelinquato, all'amichevole riunione.

Hanno concluduto alla riuscita della festa i fucini Mario Franco i fratelli Postiglione ed altri, mentre una gentile rappresentanza di fucine coll'egregio Assistente Mons. Rocco e la compitissima vicepresidente dott. Lagrotta con squisita cortesia e con leggiadro brio collaborarono largamente perché l'incontro coi colleghi diventasse una festa di fraternità cristiana.

BERGAMO

La consegna del Crocifisso ai neo laureati

Stavolta Trippe deve parlar di funerali et quidem di prima Classe! La vecchia guardia ci lascia per la caserma, ove fucinamente compirà il proprio dovere verso la Patria.

A dirlo vero stavolta non i soli «vecchi» ma anche Trippe, che è tutto dire! versò qualche lacrimuccia! La cerimonia che ormai è nelle abitudini del nostro Segretariato è di troppo commovente, la consegna da parte dell'Autorità Ecclesiastica del Crocifisso ai neo laureati licenziandoli così alla vita pubblica ha un significato altissimo che a nessuno può sfuggire.

Eccovi la cronaca! Domenica al mattino Comunione Generale per i neo laureati, nel pomeriggio adunata generale, presenti le Autorità, e Ex fucini numerosi. Mgr. Vescovo indisposto aveva delegato a rappresentarlo Mgr. Boni.

Apri l'adunanza il nostro Magnifico Reggente, Tenente dott. Sottocornola, dicendo del significato della Festa portando il saluto agli ospiti e benaugurando ai neolaureati. Al Barba poi (Chi non lo conosce! E' l'ing. Silvio o se volete Giacomo Paganoni) fu fatta una sorpresa. A nome dei fucini Sottocornola suo successore gli consegnò un bel volume con dedica quale attestato di benevolenza e di ringraziamento per il suo triennio di reggenza (ora XX lo statuto del Segretariato lo ha posto in pensione!). Indi Mgr. Boni benedisse i Crocifissi e poi consegnò a ciascuno dei Festeggiati (Dott. Borroni V., Dott. A. Gavazzani, Dott. G. Paganoni, Ing. E. Bianchi, Dott. A. Di Aichelburg) rifacendosi al discorso del Santo Padre ai Fucini Romani dello scorso anno illustrò assai bene il concetto: tutti noi dobbiamo esser poi dei Missionari nella nostra professione, essere, come dice S. Ignazio Martire, dei portatori di Cristo!

A nome dei compagni rispose Bianchi (anche Borroni, cheché si dica a Pavia, aveva preparata la sua bella concione!) ringraziando della bella festa loro fatta; ebbe parole di viva gratitudine per il Circolo che tanto ha fatto per loro e che fu tanta parte della loro vita universitaria, non dimenticando D. Pacchiani, che tanto si sacrificò per il Circolo e per i Fucini tutti.

Da ultimo ha la parola D. Geremia, che con voce rotta dalla commozione porta il suo saluto ai «fedelissimi» li ringrazia per l'apostolato di bene compiuto, che è certo continueranno ancora; ringrazia pure il Barba per l'opera da lui svolta durante la sua Reggenza, convinto che il nuovo Reggente continuerà nella via così bene tracciata.

Una intensa commozione prende ora gli animi alle belle e commosse parole del nostro Assistente Ecclesiastico.

Passammo poi ad un prosaico pranzo, dove due miserabili vittime (taccchini alla Gavazzani!) si prestarono gentilmente per le bisogna. Canti di nuova edizione preparati con cura dal solito nostro Ciccio Bomba allietarono la simpatica mensa.

Il 29 corr. i nostri Neolaureati ci lasceranno e partiranno per Firenze, li accompagnano sin d'ora i nostri auguri e saluti cordialissimi. Trippe.

SCHEMI DI STUDIO

Corso di Religione

(Mons. G. B. Montini)

LEZIONE V.

Il Messianismo

1. - Le due idee che, per noi cristiani, emergono da tutta la storia ebraica e tutta la interpretano, sono queste:

a) il popolo d'Israele era custode della vera religione stabilita da Dio; b) sia la rivelazione a quel popolo confidata, sia lo svolgimento della storia di esso mirano a Cristo.

Secondo questa concezione, che ha, nonostante gli assalti della critica, certi lati così appariscenti da fornire buoni argomenti apologetici anche per chi non la condivide, la storia non solo giudaica ma quella di tutta la umanità si illumina di un significato, quale più unico, più morale ed umano, più confortevole non si potrebbe desiderare.

La storia ebraica non è solo in se stessa continua (v. lez. II, n. 1), è anche logica, non in senso di semplice processo dialettico (cfr. GENTILE); ma finalistico. E se essa è tale fra tutte le storie, che di per sé non sembrano aver altro significato che di sorgere e tramontare, con ricorsi (Vico) che descrivono, non interpretano il disegno ideale dei movimenti umani, in rapporto ad essa, la sola completa e chiara e, con Cristo, di carattere universale, deve essere studiato il valore delle altre (BOSSUET, FOMARI). Essa dà la chiave d'una definitiva, razionale e soddisfacente filosofia della storia.

2. - Resta quindi a noi, per concludere il rapido sguardo dato alla storia ebraica, di vedere come essa confluisca a Cristo.

Chiamiamo messianismo la convergenza della Storia ebraica verso Cristo.

Per avere un'idea sommaria di tale disegno storico possiamo metterci da due punti d'osservazione. Ciò possiamo studiarla prima e dopo di Cristo; a priori ed a posteriori; nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

3. - E' chiaro che nel Nuovo Testamento questa confluenza è la tesi per eccellenza.

a) Tutto il Vangelo di S. Matteo e tutta la predicazione di S. Paolo la difendono, non solo esplicitamente come ogni altro libro del Nuovo Testamento, ma anche in modo apologetico e polemico.

b) E che un messianismo, cioè l'idea che i destini ebraici dovevano essere impersonati in un Messia, fosse oltremodo viva al tempo di Gesù, risulta da tutta la scena evangelica (p. es. la predicazione del Battista profita di questa coscienza e la risveglierà); e dalla predicazione apostolica che non ha, davanti agli Ebrei, altro scopo principale (anteriore alla stessa dottrina su la divinità di Cristo) che quello di dimostrare come la storia giudaica venga a sboccare a Cristo (p. es.: tesi del discorso di S. Stefano, Atti, VII). In tutto l'ambiente evangelico vi è questa condizione in gioco: provare che Gesù è il Cristo, il Messia; segno che l'idea di un Cristo, d'un Messia, era a quel tempo di tutti.

c) La vita, la coscienza, la preghiera della Chiesa poi parte dall'idea fondamentale della necessità di Cristo, in cui si concentrano tutti i destini umani, non solo dopo, ma anche prima di Lui. La storia religiosa ebraica fino a Cristo è detta Antico Testamento; ed è considerata preparazione al Nuovo. In veterem novum laet, in novo vetus patet. La parola Cristo è la tradizione greca della voce ebraica Messia.

4. - Viene quindi da chiedersi, se siano evidenti nell'Antico Testamento i segni della sua tendenza a Cristo; tenendo presenti due criteri:

a) Essi dovranno essere manifestamente più chiari mano mano che a Lui i tempi si avvicinano; l'attesa del Messia infatti si accentua gradatamente nei secoli che precedono Gesù Cristo; (Cfr. FOMARI, Vita di G. C., I, 1).

b) non conta, per la loro validità, se tali segni erano o no avvertiti dai contemporanei: una profezia, per esempio, può esser scoperta come preannuncio futuro in eventu secuto, cioè al verificarsi del fatto.

5. - E possiamo osservare per tre capi la tendenza messianica dell'Antico Testamento:

a) la coscienza del popolo ebraico; (cfr. LAGRANGE, Le Messianisme...).

b) il vaticinio tipico; cioè certa disposizione providenziale di cose e di eventi da mostrare poi esatta corrispondenza con un altro fatto posteriore, così preparato e preannunciato (Cfr. Rom., V, 14; Ebr., VII, 3; Gal. IV, 21; I Cor., X, 2, ecc. CORNELI-MERK, Manuel d'Introd. p. 299, Lethielleux, Paris, 1923).

c) il vaticinio letterale, che comunemente si dice profezia.

6. - Si dice «profezia» l'insieme degli oracoli concernenti la persona ed il regno di Cristo.

Molte profezie non riguardano che indirettamente Cristo, mirando esse ad annunciare e a preparare nelle anime e nei fatti l'attesa e l'avvento d'un nuovo stato di cose, dello stabilirsi definitive del regno di Dio, del monoteismo, della santità e felicità d'Israele, del primo posto nel mondo della sua teocrazia, e della partecipazione finale degli altri popoli alle fortune d'Israele. Il Messia frequentemente viene adombrato nelle figure di Re o Profeti, pieni di spirito di Dio.

Da notarsi quindi il ripetersi della promessa motivo assai frequente nella storia ebraica (cfr. Gen., III, 15; Gen., XII 2-3; Gen., XLIX, 8-12 II Re VIII, 16); ed il senso dell'avvenire, ravvivato a tal segno dai Profeti nel popolo da generare talvolta in questo una fantastica escatologia popolare, di cui è imbevuta la letteratura rabbinica ed apocrica.

E sovente affiora l'idea d'un Personaggio futuro in cui si assumeranno tutte le fortune d'Israele, e che darà principio ad una nuova epoca di prosperità. «La concezione israelita pur facendo un'insormontabile differenza fra Dio e l'uomo, mette da parte questa differenza unicamente per il Messia... Ma l'idea del carattere divino del Messia restava oscura e imprecisa» (FELDMANN, cit. nel Dict. Théol. alla voce Messianisme col. 1437). La nuova era è detta frequentemente «il giorno del Signore»; e il Messia è chiamato con vari nomi, tra cui quello (in Enoch) di «Figlio dell'uomo», che Gesù rivendicherà a se stesso.

Quanto alle previsioni del tempo è difficile trarre indicazioni soddisfacenti dalle profezie; e quasi sempre la prospettiva profetica (cioè la visione delle cose fuori del tempo che le distingue e le separa) fa avvicinare e sovrappone cose future e lontane a cose prossime e presenti.

7. - Fra i vaticini più notevoli, vanno notati:

a) nell'età antica la promessa del protovangelo e la benedizione di Giacobbe; (citare); la profezia di Balaam (Num. XXIV, 17-18);

b) nel periodo classico dei profeti, i due salmi di DAVI D e CIX; le profezie di ISAIA VII, 14; IX, 6, 7; XI, 1-9 detta il «vertice del messianismo d'Israele» (DENNEFELD); LIII, 4 seqq., il celebre vaticinio della passione e redenzione; GEREMIA XXX-XXXI;

c) nell'ultimo periodo, relativo all'esilio babilonico, DANIELE IX, 21.

Per la bibliografia, oltre il LAGRANGE citato, si può vedere lo studio molto ampio, con riguardi alla critica moderna, del DENNEFELD nel Dict. de Théologie art. Messianisme; col. 1404-1568; sufficiente forse, l'ultima parte 1535-1568; con larghe bibliografie.

Così LESÈTRE, art. Messie nel Dict. de la Bible; ib. MANGNOT, art. Prophétisme; TOUZARD, nell'art. Juifs, II parte, nel Dict. Apologétique, II, col. 1614-1654; ib. CONDAMIN Prophétisme; e fra i non cattolici, con conclusione abbastanza accettabile, cfr. OWEN C. WHITEHOUSE, art. Messiah, in Dict. of Christ and Gospel, p. 171-178.

Per informazioni più succinte: CORNELI-MERK cit. I, 663 segg.; PIET, cit. II, 158 (ediz. francese, 1925); TANQUERAY, Theologia I, 292, segg. (ed. 1914); PESCH, Praelectiones dogmaticae, I 148-171, Herder, Friburg, 1924; DUFOURCQ cit. lez. prec. p. 288, nota 6. Vedi anche quanto peso abbia dato PASCAL in Pensées all'argomento. Il libro più decisamente messianico, con procedimento mistico filosofico, è per noi il FOMARI, nei primi due volumi della Vita di G. C., Desclée, Roma.

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. «Cuore di Maria» - Roma